

Il segreto di Ortensia

Cronache dal Borgo della Mole Eterna

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Imelde Cassino Rosati

IL SEGRETO DI ORTENSIA

Cronache dal Borgo della Mole Eterna

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Imelde Cassino Rosati
Tutti i diritti riservati

*“Talvolta la menzogna
dice meglio della verità
ciò che avviene nell’anima.”*

Maksjm Gorkij

Prima parte

Quel pomeriggio di settembre, Ortensia Pini scese dalla corriera che, dalla stazione più a valle, portava i passeggeri e la posta fin su al paese; una sconosciuta sensazione di libertà la pervase: finalmente sola e padrona della sua vita! Il tanfo dei sedili di plastica del pullman e le innumerevoli curve della strada nazionale le avevano dato allo stomaco, ma ora si sentiva rigenerare dall'aria fresca e pulita.

Certo, fare quattro ore di treno per poco più di ottanta chilometri non era stata una passeggiata. La litorina che aveva preso a Quadraro, il suo paese ai confini con la Calabria, l'aveva sballottata ben bene per tutto il viaggio e poi aveva dovuto sobbarcarsi il percorso in corriera per raggiungere Borgo, su per le curve strizza stomaco.

Mentre il pullman completava nella piazza la manovra di inversione, afferrò con una mano la maniglia della voluminosa valigia e, mentre con l'altra teneva ben stretta la borsetta col denaro, i documenti e le chiavi, si guardò intorno ad osservare la piazza principale. Era intitolata a "Giacomo Racioppi", celebre storiografo nativo di Borgo e presentava due notevoli edifici, da un lato la Chiesa Madre con la sua facciata barocca, dall'altro il Palazzo Comunale, con il grande portone aperto sul cortile interno.

Erano le cinque del pomeriggio; si era alzato un leggero venticello che le spettinava la folta chioma, bionda e riccioluta, e le faceva lacrimare i grandi occhi castani. Ortensia si fermò un momento sul marciapiede, aprì la borsetta, tirò fuori gli occhiali da sole, li infilò sul naso leggermente aquilino, si abbottonò sul collo il bavero della giacca di lana rossa, poi con aria di indifferenza, riafferrò il bagaglio e riprese il cammino, imprecaando tra sé contro i tacchi alti che aveva indossato per il viaggio.

Attraversando il viale, osservava gli ippocastani che da ambo i lati abbellivano la passeggiata. Il sole del pomeriggio, penetrando attraverso il fogliame, accendeva di luce il marciapiede e i giardinetti attigui. Nei bar gruppetti di uomini giocavano a tressette, seduti ai tavolini all'aperto su sedie pieghevoli; alcuni si voltavano a guardare incuriositi la nuova arrivata che trascinava il voluminoso bagaglio e procedeva lungo il corso, piuttosto spaesata.

Di certo era questo il viale principale del paese, il salotto buono, probabilmente la sede storica dello struscio serale!

Percorse il marciapiede, pieno di vetrine e di palazzotti ben curati e si soffermò un momento a guardare le vetrine di quella che sembrava una banca, piuttosto strana in verità; una tabella a bandiera recitava: Cassa Popolare della Mole Eterna. Eppure a lei parve tutt'altro che un istituto di credito; aveva piuttosto l'aria di un circolo, di un club per benestanti, di una sala da the.

Si intravedevano, nella penombra, attraverso i vetri, dei salottini divisi da paraventi, con tavolini bassi pieni di carte e di opuscoli. Su alcuni di essi erano state dimenticate tazzine da caffè e qualche bicchiere

di carta. Non si vedevano sportelli, casseforti, uffici. Che strana banca! Era la prima volta che Ortensia vedeva una cosa del genere! Appoggiò la fronte alla vetrata e spinse lo sguardo all'interno: una giovane impiegata a passo svelto e con diverse carte in mano si dirigeva verso una porta interna. La vide bussare, attendere e poi girare la maniglia e introdursi in quello che doveva essere l'ufficio del direttore; quando l'uscio si aprì, dalla stanza fuoriuscì un fascio di luce e si avvertirono scambi di voci un po' sopra tono.

“Problemi di normale amministrazione!” pensò la casuale osservatrice, poi ripreso il bagaglio, continuò per la sua strada.

I piedi le dolevano, faticava a procedere sotto il peso della valigia, ma la curiosità la spingeva a guardarsi attorno, a prendere contatto col paese, con quello che sarebbe stato il suo luogo di residenza per diverso tempo. In verità alcune settimane prima, appena ricevuta la nomina come assistente amministrativa presso la Scuola Elementare, era venuta a visitare la cittadina, per presentarsi al Direttore e per trovare casa. Non aveva avuto né il tempo né l'opportunità di fare una passeggiata per il corso principale del paese; il bidello, gentilmente, l'aveva accompagnata in auto da una sua parente che voleva affittare e così Ortensia aveva subito visitato l'alloggio e concluso il contratto di locazione. Dopo di che era ripartita in fretta e furia, con la corriera del pomeriggio, per non perdere l'ultima coincidenza per Quadraro.

Adesso però di tempo ne aveva. E soprattutto la spingeva una gran voglia di conoscere e di prendere contatto con la nuova realtà. Borgo della Mole Eterna non era un paese qualunque: aveva fama di essere un polo di un certo rilievo, sede di tante istituzioni scola-

stiche, cui affluivano anche gli studenti dei centri vicini. Aveva lasciato Quadraro solo da una manciata di ore, eppure la pareva che dal momento della partenza fosse trascorso, che so?, un anno. Ora, qui, le sembrava di essere approdata in un'altra dimensione e di respirare un'aria sconosciuta, come intrisa di avventura. D'altronde in quegli anni Settanta tante cose stavano cambiando e in modo radicale. Chi avrebbe immaginato, tanto per citarne una, che in Italia sarebbe stato introdotto il divorzio? E che solo dopo alcuni anni, sarebbe stato indetto un referendum abrogativo? E che la primavera del 1974 sarebbe stata infiammata dal dibattito politico e che la gente si sarebbe accapigliata in accanite discussioni nei bar, in famiglia, nelle piazze?

Anche Ortensia aveva votato l'anno precedente e non le era stato per niente facile decidersi per il SI o per il NO. Se pensava all'amore che aveva legato suo padre e sua madre doveva necessariamente tracciare una bella croce sul SI. Eh già, perché trattandosi di referendum abrogativo, votando SI si intendeva cancellare la legge Baslini-Fortuna. Viceversa votando NO si intendeva confermarla. Un inghippo non da poco che con ogni probabilità aveva condizionato il risultato del voto. Almeno questi erano stati i commenti.

Riflettendo per contrasto su certe tristi storie di coppie separate, di donne schiavizzate da situazioni assurde, sull'infelicità di tante famiglie, allora la mano andava dritta sul NO. Ricordò con chiarezza di essere rimasta per un bel po' a giocherellare con la matita copiativa. Che fare? Alla fine si era decisa, aveva espresso il suo voto e ripiegato la scheda. Eppure non era del tutto convinta della sua scelta e uscendo dal